

**Roma, Basilica di S. Pietro**  
**24 novembre 2011**  
**XL anniversario della Caritas Italiana**

**OMELIA**  
**«L'educazione del cuore»**

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore,

è sempre commovente celebrare la Divina Eucaristia presso la tomba dell'Apostolo Pietro. La viva memoria che impregna questa Basilica ci mette in particolare, filiale vicinanza con il suo Successore, il Santo Padre Benedetto XVI: a lui, che presiede la comunione ecclesiale nella verità e nella carità, esprimiamo il nostro affetto e la nostra gratitudine. Per lui eleviamo a Cristo, Pastore dei Pastori, la nostra fervente preghiera. La Santa Eucaristia che stiamo celebrando ci mette in vitale relazione con il Sacrificio del Signore Risorto, che, comunicandoci la sua Grazia, accresce la nostra fede, sostiene la nostra speranza e dilata il nostro amore. A nome dei Vescovi Italiani e mio personale, desidero ringraziare di cuore la Caritas italiana nella felice circostanza del suo 40° anniversario, perché – come ebbe a dire il Papa Paolo VI di venerata memoria - ”il suo aspetto spirituale non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi” (*Discorso* del 28 settembre 1972). Penso ai meritevoli Pionieri, ai Direttori che si sono avvicendati negli anni, ai molti collaboratori: i loro nomi sono scritti nel libro di Dio e a tutti rinnoviamo gratitudine e stima, consapevoli che la “funzione pedagogica”, individuata sin dall’inizio come il suo specifico ed irrinunciabile compito, trova oggi un singolare riscontro in quella “educazione del cuore” a cui invitano gli *Orientamenti pastorali* per il decennio in corso (*EVBV*, 39). Ma come si educa il cuore?

1. La Parola, che abbiamo appena ascoltato, ha evocato la figura di Daniele che si trova nella fossa dei leoni per aver osato pregare in pubblico, contraddicendo ad un assurdo decreto emanato dal re. Nella Chiesa antica la raffigurazione di Daniele che sta disarmato, a braccia aperte, di fronte ai leoni, era spesso utilizzata come simbolo della resurrezione del corpo e come espressione di fiducia in Dio. Papa Benedetto XVI, infatti, annota che “Se non c’è nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità e di un’attesa che supera l’umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi” (*Spe Salvi*, 32). Sta in questa intuizione la condizione di base per educare il cuore dell’uomo: si tratta del dialogo diretto, esplicito e personale con Dio. Anche se l’opinione diffusa, e talvolta la stessa coscienza di alcuni credenti, sembrano privilegiare un certo attivismo, in realtà il cuore viene lentamente plasmato solo dall’esperienza del fuoco che è Dio stesso. Dilatare il cuore attraverso l’esercizio della preghiera è la prima forma per uscire dall’isolamento e dal ripiegamento su se stessi, scorgendo un orizzonte inedito e attraversando situazioni umanamente insuperabili. La preghiera tacita e silenziosa di Daniele che confida nel Signore, nonostante intorno a lui la violenza stia per essere scatenata, richiama la priorità dell’affidarsi al Signore e riscatta da quel senso di fallimento che conduce ad evadere il grido degli ultimi e dei poveri di ogni epoca e di ogni luogo.

2. Una conferma delle necessità di tenere desta l’attenzione del cuore perché non si assopisca e ceda alla tentazione del pessimismo e della tristezza, ci viene offerta dalla pagina lucana, per quanto, a prima vista, cupa e carica di segni sconvolgenti. In realtà, lo scenario apocalittico che viene richiamato non ha l’obiettivo di incutere terrore, ma – al contrario – di risvegliare dall’intorpidimento che spesso offusca la capacità di leggere dentro le pieghe della storia. Il cristiano di oggi, come quello della prima generazione, non può sottrarsi alla via della fedeltà e del coraggio anche di fronte alle prove, alle contraddizioni, ad ogni forma di sconvolgimento. Siamo

invitati a levare il capo e così guardare alla storia per decifrarne i segni che fanno presagire - già da ora - il passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà; a cogliere nei deserti umani i germogli che assicurano che Dio è all'opera nell'umiltà e nel nascondimento delle anime e delle situazioni. Le primizie di questa nuova umanità costituiscono il tesoro delle opere buone, di cui l'esperienza quarantennale della Caritas è custode e ancella attenta e solerte. Nel nostro Paese, laddove ci si trova di fronte a fenomeni naturali imperiosi - come terremoti o alluvioni - o si debbano fronteggiare fenomeni sociali improvvisi - si pensi all'immigrazione - la Caritas è sempre pronta a rigenerare fiducia e ancor prima ad offrire una prossimità mai scontata, in grado di restituire dignità e fiducia. E' questa capacità di lettura, che diventa un atteggiamento culturale sempre vigile, unita alla tempestività nell'intervento, che fanno della Caritas un riferimento significativo non solo nelle emergenze, ma anche nel quotidiano. Occorre dunque che, con l'impegno di tutti, questa sensibilità si consolidi e sappia interpretare, e nel caso ravvivare, quel mondo del volontariato che continua ad essere una presenza generosa e promettente, purchè non smarrisca il suo riferimento originario alla gratuità dell'amore che si fa dono guardando a Cristo Gesù, Dono del Padre.

3. Il Vangelo - non potrebbe essere diversamente - si chiude con una buona notizia che educa il cuore alla speranza: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi ed alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». La cultura occidentale ha invano preteso di riscattare l'uomo a volte con prospettive ideologiche, ma l'amore che nasce dalla fede continua a spingere l'uomo ad andare sempre 'oltre'. Senza rinnegare la bontà degli sforzi umani, anzi per fondarli e sostenerli è necessario infatti educare il cuore alla speranza cristiana, così come suggerisce il Papa: «solo la grande speranza-certezza che, nonostante tutti i fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'Amore e, grazie ad esso, hanno per esso un senso ed un'importanza, solo una tale speranza può in quel caso dare ancora il coraggio di agire e di operare» (*Spe Salvi*, 35).

E' la speranza, dunque, ciò di cui abbiamo oggi più bisogno per affrontare le sfide del nostro tempo; non di una speranza qualunque, ma di quella che viene dall'Alto e che è puro dono da desiderare e invocare. Allora il cuore si nutre di amore e dimora nella pace: è così che diventa capace di amare, di avvicinarsi ai piccoli e ai poveri, a coloro che, privi di cose e d'attenzione, vivono invisibili in un mondo di apparenza e di forza. Allora diventa non solo prossimo, ma ben di più fratello che con rispetto e venerazione si fa portatore di pane e messaggero di speranza.

Ci siano di aiuto i Santi del Vietnam, il sacerdote Andrea Dung-Lac e i suoi compagni, che hanno dato la vita per amore di Cristo e della Chiesa, mentre facciamo nostra l' invocazione del Santo Padre a Colei che a Cana vede e provvede guardando al Figlio: «Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, a sperare e ad amare con te» (*Spe Salvi*, 50). Amen.

**Angelo Card. Bagnasco**  
**Presidente della Conferenza Episcopale Italiana**